

PUBBLICAZIONI. Il volume, promosso da Ubi Banco di Brescia e Banca di Valle Camonica, presentato al Teatro Grande

La Leonessa nella Grande Guerra

Ricostruzioni storiche e note
sull'atteggiamento del clero,
fioritura artistica e produzione
industriale al centro del racconto

Nell'estate del 1914 il titolo di «Leonessa d'Italia» era già suo, ma Lei, allora inconsapevole, dava vita nuova all'appellativo ferino, con compostezza idalgica e ardente. «Brescia, dalla parlata scabra e rude, ma dal cuore grande, un cuore che non chiedeva grazie al suo dare» (frase del combattente milanese Giovanni Rolandi, medaglia d'argento dell'Adamello, riporta dallo storico Vittorio Martinelli in uno studio del 1988) si distinse con dignità araldica nel corso del primo conflitto mondiale, senza tuttavia dare eco alle proprie gesta.

Per debito documentario (nonché affettivo) è dunque nato «Brescia nella Grande Guerra. Società, economia, istituzioni, cultura da Sarajevo a Vittorio Veneto», volume promosso dal Banco di Brescia e dalla Banca di Valle Camonica, pubblicato dalla casa editrice Morcelliana. Presentato alle 17 in città alla Sala Grande del Teatro Grande - in presenza di Costantino Vitali (presidente UBI Banco di Brescia), Egidio Tempini (presidente UBI Banca di Valle Camonica), Mario Taccolini (docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, curatore dell'opera), Giacomo Scanzi, (direttore del «Giornale di Brescia», moderatore dell'incontro), Luciano Bertoli (atto-

re e regista bresciano) - il libro, nel disegno commemorativo al centenario della prima guerra mondiale, appare pieno progetto scientifico piuttosto che semplice tributo.

I diversi saggi che lo compongono informano il lettore di come l'eziologia bellica abbia invaso ogni settore della nostra «provincia di confine», riverberandosi negli afflitti artistici così come nei comparti finanziari, istituzionali e collettivi; ma in ogni pagina si respira anche quel carico di mutamenti «universali» - di costume, di rapporti e orientamenti - che determinò il passaggio (nazionale ed europeo) dalla così detta Belle époque alla società di massa.

Durante le ostilità, Brescia si trovò nelle retrovie, in diretto contatto con il fronte, linea spartiacque tra la vita di trincea e la vita civile della nazione. E anche se la zona delle operazioni - il cosiddetto «Sbarramento delle Giudicarie» - non era certo all'ombra del Cidneo, la città non tardò ad assaggiare i primi effetti della lotta armata (si ricordino le bombe del 1915 a Sant'Afra), in un clima teso già da tempo. «La polemica e i contrasti tra neutralisti e interventisti furono molto netti tra i diversi partiti politici, le associazioni e i giornali», riporta nel testo uno degli autori, Rolan-

do Anni, mentre l'atteggiamento del clero bresciano proclamava assoluta neutralità. Tuttavia, Mario Trebeschi spiega come, nella morsa inesorabile degli eventi, «la Chiesa bresciana entrò nella guerra con la sua visione spirituale, e ne reinterpretava la terminologia».

Cadenzati dalle calorose parole del vescovo Giacinto Gaggia (il suo appello alla resistenza, nella pastorale del 3 maggio 1918, recita: «il soldato italiano si accende a maggior coraggio più è tremenda l'offesa e odiata la rabbia del nemico che minaccia con la patria il domestico focolare, la famiglia e la Chiesa»), veniamo a conoscere le tante opere di assistenza e devozione - il circolo di Palazzo San Paolo, le «mense del soldato», i templi votivi - che portarono a Brescia, in quegli anni difficili, linfa vitale.

Giornali censurati e scuole indottrinate, spettava agli artisti lasciare in città il segno pulito di un passaggio non distruttivo (come spiega Maria Paola Pasini, la loro produzione resistette anche grazie al supporto delle iniziative espositive della civica pinacoteca Tosio Martinengo), così come toccò alle donne, le «contadine inurbate» sopra a tutte, arruolarsi in fabbrica: Brescia, difatti, fu teatro di importanti impianti

di concentrazione industriale, in un «processo di spinta» che coinvolse imprese siderurgiche, meccaniche e tessili, mentre poco più in là, nelle lande della Valle Camonica, fiorivano opere pubbliche e infrastrutture.

Arricchito da un importante corollario iconografico - manifesti, cartoline di propaganda, volantini e foto d'archivio - e da un'appendice statistica, il volume prende poi in esame il sistema finanziario della «provincia militarizzata», esaminando i nuovi spazi di operatività economica. Le banche - di cui viene offerto un ampio excursus: dal Cab alla Banca San Paolo, dal Banco Mazzola Perlasca all'Ubn, sino alla Banca di Valle Camonica -, le quali trovarono nei titoli di Stato la strada principale di collocamento delle risorse agirono come «motori di trasformazione».

«Brescia nella Grande Guerra» si conclude con i volti dei soldati sulle più alte creste dei massicci dell'Adamello-Presanella, alle prese con l'asprezza di luoghi allora frequentati solo da rari alpinisti ed esploratori e con pagine diaristiche: la corrispondenza dal fronte, la testimonianza della prigionia (commuove la penna di don Giuseppe Tedeschi dal lager di Celle, la fame di un popolo sprovvisto dei generi di prima necessità, stremato ma mai vinto. ●L.B.



Soldati al fronte nel libro «Brescia nella Grande Guerra»

